**PAUL VALÉRY, *L'Europe et l'esprit. Écrits politiques*
1896-1945**

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/47559>

DOI: 10.4000/studifrancesi.47559

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 638-639

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «PAUL VALÉRY, *L'Europe et l'esprit. Écrits politiques 1896-1945*», *Studi Francesi* [Online], 195 (LXV | III) | 2021, online dal 01 décembre 2021, consultato il 07 décembre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/47559> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.47559>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 décembre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

PAUL VALÉRY, *L'Europe et l'esprit. Écrits politiques 1896-1945*

Stefano Genetti

NOTIZIA

PAUL VALÉRY, *L'Europe et l'esprit. Écrits politiques 1896-1945*, édition établie et annotée par P. Cattani, Paris, Gallimard, 2020, «Les cahiers de la nrf», 312 pp.

- 1 Rappresentativi dell'internazionalismo culturale che caratterizza l'attività di Valéry tra le due guerre in qualità di membro del *Comité permanent des Lettres et des Arts* della Società delle Nazioni (nella «Proposition Valéry-Focillon» del 1931, si legge: «La Société des Nations suppose une Société des esprits», p. 120), poi in quanto amministratore del Centre universitaire méditerranéen, i testi qui raccolti toccano diversi argomenti: dalle carenze del sistema scolastico al ruolo della classe media, dal divario tra progresso tecnologico e avanzamento del pensiero a quello tra cultura elitaria e di massa, dalla nozione di *civilisation* alle contraddizioni della mentalità colonialista, dal razzismo come sintomo di paura e «excellent excitant politique» (p. 258) ai diritti civili delle donne, dalla critica della storia, o piuttosto dell'uso che se ne fa quando si proietta sull'avvenire una visione mitizzata o deformata del passato, alle «formes nouvelles de l'humanisme» (p. 118), dalla crisi del liberalismo democratico all'urgenza di preservare, dinanzi al dilagare degli irrazionalismi totalitari, «la libre philosophie, la science pure, l'art désintéressé, les Lettres indépendantes de toute sujétion politique, et les croyances sans entraves» («On raconte d'un très grand poète», ossia Luís de Camões, p. 266). Contenente anche parole dettate dal precipitare degli eventi («Les périls de la civilisation occidentale dans le présent et l'avenir», 1939), questo insieme di conferenze, interventi a convegni, allocuzioni radiofoniche, articoli e risposte a inchieste giornalistiche si affianca a *La crise de l'esprit* e ai *Regards sur le monde actuel* restituendo un'immagine dell'autore interessato, se non alla politica in senso stretto, alla cosa pubblica, coinvolto nella *Cité* malgrado la battuta d'arresto che l'impresa europeista subisce nei primi anni Trenta (delle *Notes sur la grandeur et la décadence de*

l'Europe, elaborate tra il '27 e il '28 ma alla cui pubblicazione Valéry rinuncia, è riportato l'«Avant-propos», pp. 62-94). Sia editi che inediti (comprese le versioni francesi di articoli apparsi in lingua straniera), in larga parte trascritti a partire da carte custodite negli archivi della BNF, della Bibliothèque Doucet o dell'Unesco e presentati in ordine cronologico, sono scritti d'occasione e altri se ne aggiungono in appendice. Sulle circostanze in cui sono stati redatti la curatrice fornisce, nella mirata «Chronologie» preliminare e nelle note, dettagli utili a cogliere gli impliciti accenti polemici, che rischiano di passare inosservati se non si tiene conto del contesto preciso e dell'uditorio.

- 2 Nella sua efficace «Introduction» al volume, corredato di Indice dei nomi, P. Cattani accenna alla contrastata ricezione delle idee di Valéry (la severità di Croce, l'apprezzamento di Ungaretti), ne misura il durevole influsso nel campo della filosofia e delle scienze umane, da Marc Bloch a Edward Said e a Derrida, e propone stimolanti paralleli con il pensiero di Thomas Mann, Max Weber e Camus. I temi principali vengono enucleati a partire dai due termini che danno il titolo al libro. L'Europa, dunque: entità territoriale e culturale composita la cui unione – «idée fort ancienne déjà; utopie jusqu'ici» (p. 91) – presuppone la presa di coscienza di un «génie européen» comune che sfrutti la «capacité de contradictions» (p. 269) e il potenziale trasformativo dell'*esprit* inteso come valore svincolato da qualsivoglia interesse, radicato nel *loisir*, nell'*otium*, e animato dal culto dell'ideale, dall'esercizio del *logos* e dalla valorizzazione delle «créations de la sensibilité» (p. 231). Essendo ogni Europeo «un porteur de contrastes» (p. 86), il ruolo di approfondire e consolidare tale presa di coscienza spetta agli *hommes de l'esprit* (p. 58): né rappresentanti di una casta né detentori di un sapere certo e superiore, bensì difensori di un patrimonio spirituale, intellettuale e artistico che si affianca al capitale economico e alla pratica politica, un patrimonio ripetutamente minacciato, da promuoversi tramite la condivisione dialogica di un pensiero plurale, privilegiando la corrispondenza pubblica e gli *entretiens*. Se le origini di questo modello risalgono alla Grecia antica («Liberté de l'esprit – sentiment suprême de la forme – institution et culte des Idéaux, des lois qui sont formes – et Pureté», p. 154), a incarnarlo è ad esempio Goethe, «Homme d'Univers» (da non confondersi con il «Grand homme», p. 137) celebrato nel centenario della morte (1932) e di lì a poco «à peine toléré» dall'«ennemi de la pensée» nella Germania nazista (pp. 260 e 261).
- 3 Per d'occasione che siano, gli scritti qui riuniti presentano anche un interesse letterario. Non è solo questione di affinità con i *Cahiers*, né di formulazioni assertive e ridefinizioni aforistiche (si veda, a p. 274, l'equivalenza che fa del *goût* ciò che sta alla sensibilità come la saggezza sta alla condotta di vita). In vari passi Valéry riflette sulla funzione della letteratura in un mondo che tende a marginalizzarla, sul ruolo primordiale della poesia nell'avventura umana, perché «l'homme est une aventure» (p. 274) e «les poètes sont des sauvages» (p. 127), cantori, al confluire di suono e senso, di una parola sospesa tra l'astrazione dell'algebra e la suggestività della musica. Ma ad emergere da queste pagine è soprattutto una visione del letterato come figura pubblica equidistante dall'*intellectuel* di Zola e dall'*engagement* sartriano. Nel riflettere sulle relazioni tra «la condition purement littéraire» – «écrire pour faire penser ou imaginer» – e «l'activité politique» – «écrire (ou parler) pour faire agir» (p. 294) –, l'autore constata che la letteratura non sempre agisce, e non sempre conformemente alle intenzioni dell'autore; se lo fa, agisce indirettamente: «L'action exercée sur ceux qui pensent devra retentir sur ceux qui gouvernent» (p. 125). Valéry *homme de l'esprit* europeo si

conferma, scrive P. Cattani, «un réaliste idéaliste, qui ne cesse de s'efforcer de repérer des brins d'idéal, de les cueillir et de les offrir comme trésor à chérir, dans les ombres du présent» (p. 27).